

veu long. Et quant les lours y
dout pour menager ce dy seiof
cure la enuigne et les lours.
les hommes se doinent leuer a
tuer apres le loup et gerer les
tous apres luy. et le faire fere
es iry. et le tuer ou pendre vit

sil veulent. ainsi que plus a
plain est figure pa. Toutteoyt
sur toutes choses coment regar
der le vent. Aucuns gerent le
uners apres. mais le luy bien
veu trouuer. car les leuntes
le luyoyent trop.



ce deuit coule ou puer tinte aux bestes a l'aristelle & a lair de main.

Aussi puer on
pendre les
bestes a tinte
aux arys et a
l'aristelle et
a l'are de mai

que on appelle angloys ou air
quoys. Et se le vent veult
aler tinte aux bestes et il veult
auoir air de main. l'are doit
estre dyf ou tinte loys & soit
auoir de long de l'uncouste

Alle radici della caccia



Fiorenzo Dadò, membro di Comitato di Pro Natura Ticino e cacciatore
(Foto: Fiorenzo Dadò).

Impressum

Bollettino trimestrale della Sezione Ticino di Pro Natura. Viene allegato alla Rivista nazionale di Pro Natura.

Editrice:

Pro Natura Ticino

Segreteria:

Vl. Stazione 10, c.p. 2317,

6500 Bellinzona

Tel.: 091 835 57 67

Fax: 091 835 57 66

E-mail: pronatura-ti@pronatura.ch

CCP: 65-787107-0

Internet: www.pronatura.ch/ti

Commissione redazionale:

Alberto Spinelli, Fiorenzo Dadò,

Andrea Persico, Luca Vetterli,

Nicola Schoenenberger.

Redattore responsabile:

Luca Vetterli

Produzione e stampa:

Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

Tiratura:

2500

Foto di copertina:

Caccia al cervo in una raffigurazione di Gaston Phébus del 1410 circa (dal manoscritto: Le livre de chasse, Bibliothèque nationale de France.

Fonte: Jacques Bugnion, 2005:

Les chasses médiévales, pag. 31).

Cacciatori, protettori della natura?

La passione per la caccia ha radici profonde e antiche, in particolare nel mondo alpino, nelle valli e nelle campagne. Un tempo attività di prestigio e di notevole valenza sociale, serviva quale compendio alla parca mensa dei montanari, mentre oggi nell'immagine collettiva il cacciatore è spesso ridotto ad un malvisto antagonista della natura e semplice regolatore delle popolazioni di ungulati. Ungulati che sono presenti in grande quantità, complice in particolare l'inesorabile avanzata del bosco e l'utilizzo meno intensivo dei pendii da parte dell'uomo. Snaturando l'etica dell'attività venatoria, che qui da noi non ha mai ammesso l'abbattimento di piccoli e femmine, oggi si obbliga il cacciatore all'uccisione di esemplari immaturi d'ambo i sessi, per non dire di piccoli baby di cervo e capriolo, in nome di una regolazione su basi scientifiche. È chiaro a tutti che non si può gestire quest'attività à la carte e che occorrono dei piani di cattura che tengano anche conto dell'evoluzione delle popolazioni, tuttavia l'optimum non è stato raggiunto, in quanto l'attuale normativa non considera i principi cardine dell'etica di un cacciatore, che dovrebbe essere indirizzata all'esercizio dell'attività in modo rispettoso e non competitivo, mirando essenzialmente alla qualità e all'intensità dei momenti vissuti, più che alla quantità dei capi abbattuti. In tal senso non si è certo favorito il risveglio nel cacciatore di un'esi-

genza interiore di contribuire in modo più concreto e sostanziale alla cura della natura. Anzi. Per certi aspetti, e senza voler generalizzare, si è piuttosto facilitato l'insorgere di un'insana e povera mentalità che, forte di qualche raid nelle riserve dell'est europeo dove tutto è permesso, ha come triste obiettivo quello di aggiudicarsi il maggior numero di prede, infischandosene del sorprendente valore intrinseco della vita di questi animali.

Anche le associazioni ambientaliste hanno alcune responsabilità, in quanto hanno accettato le norme di una regolazione scientifica in modo acritico dando per scontata la loro validità e hanno spesso osservato la caccia con diffidenza giudicandola un'innaturale regolazione della fauna, senza tuttavia impegnarsi sufficientemente a conoscerla in tutte le sue peculiarità.

La presente rivista vorrebbe aiutare a colmare un po' questa lacuna.

Nel prossimo futuro l'obiettivo di cacciatori e ambientalisti dovrebbe essere incentrato ad una maggior conoscenza reciproca, che con il tempo potrebbe sfociare in una collaborazione concreta, attraverso progetti di rivitalizzazione degli habitat e, soprattutto, nella difesa comune di quegli interessi che dovrebbero essere patrimonio naturale di chiunque abbia a cuore l'ambiente e la sua integrità

Fiorenzo Dadò

Indice

Radici e ramificazioni della caccia	3
Di politica e caccia	6
A quattr'occhi con... Vasco Gamboni:	
«Vado a caccia perché ho l'istinto predatorio»	7
In breve	12
L'Aula sull'acqua di Pro Natura a Muzzano	13
Attività giovanili	14

Radici e ramificazioni della caccia

Il tema della caccia solleva immancabilmente emozioni forti e convinzioni spesso irrazionali rivelando così di concernerci tutti. Comprendere meglio le spinte nascoste alla caccia potrebbe favorire e arricchire il dialogo... e svelarci già solo il motivo per cui il patrono della caccia, S. Uberto, finì per rinunciare a cacciare.

Diana-Artemide è la dea dei poli complementari della caccia (cioè del controllo degli istinti) e del parto come pure della gioventù (della trasformazione e rigenerazione); personifica la natura selvaggia come pure il giusto rapporto tra civilizzazione e natura selvaggia, tra conscio e inconscio. Artemide punisce duramente ogni mancanza di rispetto verso il femminile. Questa dea personifica in modo magnifico il principio dell'ecologia e dello sviluppo durevole, sottendendovi una dimensione spirituale.

Copia romana d'una statua greca,
Parigi: Louvre (Fonte: Pradié 2002, L'art et la chasse. Renaissance du livre, p. 30).



Nutrirsi significa spesso far morire una pianta o un animale: quanto ci assicura la vita poggia pertanto sulla morte dell'altro. La caccia ci propone una versione particolare di questo dramma tra predatore e preda animale, impresso nel cuore stesso della vita. In misura ben maggiore che la raccolta dei vegetali, la caccia solleva emozioni perché coinvolge gli animali ai quali ci sentiamo vicini. Il loro sangue ci ricorda il nostro e quindi il loro sacrificio coinvolge la nostra coscienza, il nostro cuore, la nostra responsabilità. La caccia rappresenta pertanto un simbolo efficace e completo del drammatico fondamento su cui poggia la vita stessa. Essa ingloba i poli complementari della vita che s'afferma da una parte e si rigenera e si trasforma attraverso la morte dall'altra. Non sorprende quindi che il tema mitico della caccia, da tempo immemore fedele compagno dell'uomo, investa tutta la cultura umana: dalla guerra, questa caccia all'uomo, al potere, dallo sport (nella sua qualità di caccia simbolica) all'amore e alla spiritualità (nel loro assiduo anelito). In lettura simbolica la caccia sta inoltre al centro d'ogni sfruttamento della natura.

Diana-Artemide, dea della caccia

Per esplorare la spinta nascosta alla caccia interroghiamo i miti. La dea della caccia, Artemide per i greci, rispettivamente Diana per i Romani, personifica la natura selvaggia e il giusto rapporto della civiltà con essa ed è al contempo animale e cacciatrice. Artemide è peraltro la dea dei poli complementari della caccia, ossia del controllo sui propri istinti, e del parto come pure della gioventù; mette a morte e fa nascere; punisce ogni eccesso di chi vo-

glia affermarsi senza rispetto nei confronti del femminile; presiede alle iniziazioni delle giovani donne e si fa accompagnare da cervi. Che le divinità della caccia, della guerra e della morte, come pure della fecondità, siano sovente delle dee mostra che l'essere umano recepisce la vita come un femminile generoso sì, ma che esige pure un tributo di sangue. Difatti Artemide garantisce la vita e lo sviluppo solo al prezzo della morte e della sofferenza.

Artemide ed ecologia spirituale

Stando ai miti, Artemide fa perire i mortali che la offendono come i due cacciatori sfrenati, il grande Orione che tenta di stupirla, e Atteone. Una versione del mito vede Atteone rivaleggiare con lei nell'arte della caccia, un'altra lo descrive alla ricerca d'un angolo ove riposarsi durante una delle sue interminabili battute di caccia. Così facendo Atteone entra nel territorio sacro di Artemide e la scorge al bagno; lei però gli fa pagare gli oltraggi trasformandolo in cervo e condannandolo così a farsi divorare dai suoi propri cani. L'avidità e l'arroganza sono un'illusione di potere che finisce per prendere possesso di noi e distruggerci.

Artemide esige in sostanza il sacrificio delle pulsioni istintive inconsapevoli, il sacrificio dell'avidità inconscia; vuole inoltre che le siano riconosciute zone inviolabili. Vien da domandarsi in qual misura oggi il genio genetico riconosca delle zone sacre alla natura...

Se le divinità animali possono essere comprese come forze istintive inconsapevoli, le divinità antropomorfe rappresentano invece forze psichiche, passibili di divenire consapevoli. Così, Artemide, la cacciatrice, simbolizza le dimensioni psichiche ancor più possen-



Gli amorini o cupidi, che con la loro freccia rendono gli umani preda dell'amore, illustrano che le passioni che ci travolgono provengono dal polo selvaggio in noi, opposto a quello cosciente. La caccia è una metafora universale per l'amore. Venere, dea dell'amore e madre di Cupido, e i termini venatorio e venerazione, hanno la stessa radice etimologica che significa desiderare, tendere verso. Non sorprende quindi che i cacciatori amino la loro preda. Dettaglio del Trionfo di Galateo di Raffaello, 1483–1520. Roma, Palazzo della Farnesina.

Tiro all'arco giapponese: da noi piuttosto sport, in Giappone pratica spirituale, ove l'arciere si esercita a divenire uno con l'arco, il bersaglio e il tiro, uno cioè con la propria natura istintiva profonda. Sport e spiritualità fungono da caccia simbolica, rigorosamente disciplinata, gioco paradossale tra estasi e controllo. Per questo motivo il gioco sportivo è assai codificato. Alla regolazione degli istinti del mondo animale, quello umano sostituisce le regole culturali.



ti delle pulsioni istintive. Inseguire, uccidere, smembrare e infine mangiare la preda, illustra simbolicamente lo sforzo di divenire consapevoli delle pulsioni istintive, di estrarne il senso e trarne le conseguenze subordinandosi ad un quadro superiore. In questo senso la caccia si rivela essere un appello alla spiritualizzazione. Non sorprende pertanto che non pochi cacciatori vivano la caccia come una sorta di rito spirituale. In poche parole, Artemide è la personificazione stessa del principio dell'ecologia e dello sviluppo durevole, ai quali sottende una dimensione spirituale.

S. Uberto: caccia e rabbia

Patrono dei cacciatori ancor oggi venerato in tutta Europa, S. Uberto è al contempo protettore dalle malattie rabbiose. La leggenda racconta che prima della sua conversione a vita religiosa, S. Uberto era un rabbioso cacciatore. Trovandosi un giorno festivo a caccia, ebbe la visione che il cervo che stava inseguendo, portava un crocifisso luminoso tra le corna e sentì una voce che lo esortava a rinunciare alla sua passione sfrenata.

Storicamente S. Uberto visse a cavallo tra il VII e l'VIII Secolo e diede origine ad un culto che più tardi si arricchì di tradizioni legate alla Diana celtica e a Odino (Wotan), dio germanico del furore e della Caccia selvaggina.

Il cervo stesso, invulnerabile protettore della natura intatta, è un tema ricorrente in tutta Europa. In particolare la visione del cervo crocifisso ha un profondo significato legato alla necessità di un sacrificio personale e alla presa di coscienza dello spirito della natura e della sua anima sofferente. «Cacciare da S. Uberto» impone l'osservanza di un'autolimitazione e il rispetto della selvaggina nella morte.

Selvaggina, guida spirituale

Il diffuso motivo del cervo inseguito a caccia che si trasforma in una guida spirituale, sottolinea quanto già rivelato da Artemide: la necessità cioè di canalizzare l'energia della caccia, dei propri istinti inseguiti e della passione frenetica, su una dimensione più spirituale e interiore. Si può comprendere questo movimento come un'esortazione generale alla nostra cultura. Nel fascino, se non nella possessione da parte di obiettivi che perseguiamo, si manifesta una ricerca che ci droga e rende dipendenti se ne restiamo inconsapevoli, che però può sfociare in una vera creatività, spiritualità e rinnovamento se ne diventiamo coscienti. In tal senso la caccia si afferma come potente simbolo di una ricerca spirituale.

Caccia ed etica

Mai sfrenate, le pulsioni istintive degli animali selvatici si integrano in un insieme come gli organi d'un corpo. Sempre fedeli al loro istinto, gli animali sono al di là del bene e del male; gli esseri umani invece, emancipati dall'avvento della coscienza, ma ugualmente allontanati dai propri istinti e dalla loro naturale regolazione, devono invece interrogarsi continuamente sulla giusta misura: siamo difatti combattuti tra il timore di non avere abbastanza e il rischio d'eccedere, di soccombere cioè ad una pulsione singola come il possesso di beni, l'aggressione, la sessualità. Così la società umana sostituisce l'etica naturale, che implacabilmente regola gli istinti degli animali, con un complesso sistema culturale di tabù, riti e religioni, e più tardi con principi etici e leggi. La caccia è quindi legata nella sua essenza ai fonda-



«Bestiale» massacro di milioni (sic!) di bisonti nell'America del Nord tra il 1870 e il 1883, perpetrato sotto il delirante pretesto che essi avrebbero impedito la colonizzazione e la «civiltà». Ne sopravvissero solo poche centinaia. Esempio della smisurata avidità che ha preso possesso della cultura occidentale moderna. Secondo l'antico mito della dea cacciatrice, il cacciatore sfrenato finisce per farsi sbranare dai propri cani. In altre parole: chi non si limita consapevolmente rischia di farsi possedere da una bestia scatenata in sé stesso. L'ambiente naturale e umano ne pagano lo scotto (fonte: Rivista Panda 2/78, WWF Svizzera: da un'incisione del 1871).

Lotta dell'eroe contro il drago. Antica immagine che illustra lo sforzo dell'io o della coscienza per sottomettere i propri istinti, ossia uscire dall'incoscienza. Oggigiorno sarebbe più opportuno entrare in relazione con tali forze piuttosto che volerle rimuovere. Simbolicamente la caccia significa venire a capo dei propri istinti. Etimologicamente il termine cinegetico (sinonimo di venatorio) risale peraltro alla conduzione dei cani, ossia all'ammaestramento degli istinti più domesticabili. (Fonte: manoscritto medievale).



menti etici della cultura, che palesemente preoccupano il buon cacciatore, ma che tendono viepiù a svanire al cospetto di risorse meno immediate. Bisogna preservare il petrolio per le generazioni future? Il marmo per gli scultori invece che per rivestire palazzi? Problemi tanto più acuti quanto più è facile trasgredire i limiti senza dover pagarne il prezzo sulla propria pelle.

Caccia e frenesia

Gli animali selvatici accedono direttamente all'energia degli istinti e vivono in un'unità intrinseca con la propria vita: essi non conoscono l'imbarazzo della scelta. Noi umani invece, liberati dalla coscienza e quindi tagliati dagli istinti, proviamo nostalgia verso di essi, sia per quanto concerne la loro saggezza oggettiva che il loro ardore vivificante. Nostalgia di un'unità perduta con la nostra corrente sotterranea. L'estasi, letteralmente: l'essere fuor di sé, lontani dall'abituale consapevolezza, rappresenta da sempre il mezzo per ritrovare l'unità con l'animale in noi e la na-

tura fuori. Tutti i percorsi spirituali perseguono esplicitamente e molti sport implicitamente l'obiettivo di ritrovare quest'unità tramite un sottile equilibrio in cui si danza e si è danzati al contempo e si diviene un tutt'uno con la danza. Un'esperienza vivificante e trasformatrice che rende felici. Ma si tratta di un gioco pericoloso: è come chinarsi su un abisso e sentire le vertigini ma non cadere. Chi non è ben ancorato nella realtà, nella coscienza e nei sentimenti rischia di soccombere e diventare «bestiale», come ad esempio nel furor guerriero, impossibile per l'animale: si tratta di una frenesia selvaggia, minacciata d'eccesso, sui cui rischi i miti della caccia vogliono avvertirci. In questo senso la caccia diviene un perfetto perno simbolico tra civiltà e dimensione selvaggia, tra etica e frenesia.

Imparare dalla caccia

Per riassumere, la caccia è un simbolo tanto per il controllo sugli istinti e la ricerca spirituale quanto per lo sfruttamento della natura e delle risorse. Campi, questi, in cui la nostra cultura sta vivendo un profondo disequilibrio. Non a caso i miti sulla caccia illustrano senza sosta il rischio della dismisura. In effetti la sfrenata caccia ai beni materiali e allo sfruttamento della natura sono il grande tema irrisolto del nostro tempo. Nella misura in cui non lo si affronta, esso grava emozionalmente su tutti i settori che vi sono simbolicamente apparentati. Rientra in questo fenomeno anche la passione delle masse per il calcio che esprime una vera sete di vivere la frenesia, contenuta però entro chiare regole del gioco.

Appare tuttavia illegittimo proiettare impropriamente sulla caccia gli eccessi dello sfruttamento della natura, di cui la nostra cultura è affetta, senza affrontarla nel suo proprio campo. Spetta a ognuno di noi esaminare la propria impronta sulla Terra, ispirandosi magari dalla caccia a regola d'arte per l'acquisizione e l'impiego di beni materiali. E interrogandosi al contempo su quanto ne possono trarre lo spirito, l'anima e il cuore.

Di politica e caccia

Come definire politica e caccia? Dice lo Zingarelli: «Caccia: cattura ed uccisione della selvaggina nelle condizioni stabilite dalla legge»; «Politica interna: indirizzo dato dal governo a tutte le forme di attività statale esercitate entro i confini dello Stato.»

I primi anni del terzo millennio

Come spiegare e capire la relazione tra caccia e politica nella Repubblica e Stato del Cantone Ticino?

L'inizio del terzo millennio venatorio si apre con un attacco sferrato da cacciatori contro alcuni guardiacaccia. Due inchieste giungono alla conclusione che la cinquantina di denunce è falsa. Scagionati dunque i guardiacaccia ma... uno di loro viene lasciato a casa ed i nomi dei denunciati e dei loro sostenitori (compreso qualche parlamentare) scompaiono negli archivi dello Stato...

Nel terzo millennio compare il lupo, animale protetto. Un gruppetto di persone raccoglie firme affinché venga abbattuto (e non tralascia la lince e l'orso). Nel contempo il o i soliti ignoti sparano al lupo. L'inchiesta non porta a nulla di fatto. Il nome del bracconiere è ben noto nel mondo venatorio e non, ma l'omertà fa il suo gioco. La Sicilia non è poi così lontana. Le firme vengono consegnate, accompagnate da elogi allo sparatore e con l'invito ad ammazzare il lupo. Incitazione a delinquere, ma ad accogliere le firme c'è il più alto funzionario del dipartimento preposto al controllo della caccia.

Silenzio

E dall'autorità non giunge commento alcuno a quello che nella vicina repubblica viene chiamato *apologia di reato*. Tutto tace. A far da cappello, un atto parlamentare recentissimo con cui si chiede al governo, non già perché abbia taciuto di fronte a questa grave infrazione alla legge, ma quali siano i costi dell'inchiesta che avrebbe arrecato «danno all'immagine del mondo venatorio che nei fatti esce pulito dall'inchiesta». Il parlamentare non è ben in chiaro cosa sia la legge e non si rende conto che il mondo venatorio con il suo silenzio approva de facto quanto avve-

nuto e la sua immagine ne esce ancor più offuscata.

È il 2004 e, per volontà della Federazione dei cacciatori e di un mondo politico ad essa succube, viene aperta la caccia al camoscio a sud del ponte di Melide. Una petizione ed un'iniziativa popolare palesano il malessere che serpeggia tra la gente nei confronti di certo modo di fare e di gestire la caccia. E la lista potrebbe certamente continuare.

Quale la chiave di lettura?

La lettura di questo inizio di millennio ci lascia sconcertati, sembra toglierci ogni speranza, ci invita a forse far cambiare le definizioni dello Zingarelli, irreali alla lettura dei fatti. È forse questo il messaggio? Continuare muso duro a muso duro per vedere chi è il più forte in un dispendio di energie che ben poco porta alla Natura?

O non è forse giunto il momento di cambiare rotta, creare un rapporto di collaborazione tra mondo venatorio e ambientalisti? Questa penso sia la strada che ci indica il nuovo millennio, una strada certamente non facile, una strada che richiede da tutti modestia, comprensione e voglia di costruire.

Un segno incoraggiante viene proprio ora dal Consiglio di Stato che per favorire il dialogo tra le parti chiude la caccia al camoscio quest'anno a sud del Ponte-diga di Melide.

Perché, ad esempio, non cominciare a collaborare al miglioramento della situazione del fagiano di monte? Un piccolo tassello di una grande mosaico, ma proviamo, anche senza la benedizione del mondo politico.

*Alberto Spinelli,
presidente di Pro Natura Ticino*



Vasco Gamboni, cacciatore e membro di Pro Natura (foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).

«Vado a caccia perché ho l'istinto predatorio»

Quest'intervista intende sondare il rapporto tra caccia e protezione della natura dalla viva voce di un cacciatore vicino ai due mondi, peraltro membro di lunga data di Pro Natura.

Domanda di Luca Vetterli: Vasco, tu sei cacciatore, amante della natura, promotore di un parco nazionale, docente di storia: vorrei che introducessi i nostri lettori agli aspetti nascosti e più misteriosi della caccia che generalmente sfuggono al grande pubblico. Una domanda personale per cominciare: ti è già capitato d'aver paura d'un animale?

Risposta di Vasco Gamboni: ... timore sì, delle vipere, finché non le vedo, ma non paura... e certamente non per gli aspetti ancestrali del serpente del paradiso terrestre.

In tempi lontani l'uomo non era soltanto cacciatore-predatore ma anche preda: se ti mostro questi leoni delle ca-

verne, disegnati da nostri ignoti antenati in una grotta francese 30 mila anni or sono [copertina della rivista di Pro Natura del novembre scorso] cosa ti viene in mente?

[Riflette]... Penso ai cacciatori musterioriani che ringraziano qualche divinità. Questi cacciatori hanno un legame profondo e indissolubile con gli animali che inseguono, che cacciano e che consumano. Qui vien fuori un aspetto profondo dell'animo umano, dell'uomo-cacciatore che anche chi non approva la caccia porta nel suo patrimonio genetico. In taluni individui la passione della caccia affiora, in talaltri è attenuata. Ma è latente in tutti. L'immagine mi riporta all'essenza primigenia del mio essere biologico e culturale.

Leoni disegnati dall'uomo delle caverne 30 mila anni or sono in Francia (dettaglio della copertina della rivista di Pro Natura Ticino No. 6, novembre 2005).





Luca Vetterli (sin.) a colloquio
con Vasco Gamboni

(foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).

Il cacciatore nella tua natura...

Si. Vado a caccia perché ho l'istinto predatorio. L'istinto predatorio può essere anche mal indirizzato, esprimersi contro gli uomini, il territorio, le risorse. A me disturba la demonizzazione della caccia.

E che caccia pratici?

La caccia individuale, quella della tradizione alpina. Caccio il camoscio ma ho anche partecipato alla caccia selettiva allo stambecco [ci mostra una fotografia]. Questa però è un fatto eccezionale, una caccia d'onore. Non sono un selezionatore di ungulati; non faccio la caccia per regolazione. Che la Federazione metta avanti questa funzione però mi va bene.

La beccaccia nel mirino

So che ti appassiona la caccia alla beccaccia: perché?

Allora... [riflette], della beccaccia mi affascina la sua misteriosità. Vai a cercarla e non c'è. Il giorno dopo la trovi.

«Il selvatico va onorato fino in fondo.»

Poi non la trovi più. C'è e non c'è. Migra di notte e non la vede nessuno; è una «zingara», non è territoriale. Discreta, furtiva, non si fa vedere; vola via come una farfalla, poi come un falco. La maggior parte delle volte mi frega e se la prendo è grazie a una fucilata

istintiva. Se ne prendo una all'anno sono contento. Quando mi capita, per prima cosa le tiro via la penna del pittore [una pennetta di circa 3 centimetri di lunghezza; Vasco ci mostra la sua co-

«Se dovessi constatare che c'è diminuzione [della beccaccia] sarei il primo a dire: chiudiamo, almeno temporaneamente.»

spicua collezione in un piccolo scrigno)... E poi c'è il cane, la sua passione, la condivisione con lui. Tengo il cane con l'impegno che costa anche a mia moglie durante tutto l'anno, per poter andare a beccacce con lui solo per pochi giorni.

Ma la beccaccia è una specie della Lista Rossa!

Si?

Con statuto ridotto, quello di specie vulnerabile.

Se dovessi constatare che c'è diminuzione sarei il primo a dire: chiudiamo, almeno temporaneamente. Si dovrebbe limitare il numero quotidiano delle catture. I cacciatori stanno sviluppando sensibilità. Una quarantina di beccacciai ticinesi sono entrati nella logica di partecipare alla conservazione della beccaccia – un patrimonio dell'umanità. Collaborano ad un programma d'osservazione e di studio che ingloba molti paesi, dalla Russia ai Balcani, al-

la Francia. In diversi paesi, non da noi, se ne prendono troppe e mi preoccupa il turismo venatorio della beccaccia nei paesi dell'Est che intendono con ciò procurarsi divise pregiate.

Il rapporto con la preda

Vorrei tornare ad aspetti più generali: quale ruolo ha per te capire l'animale e soprattutto quale legame istauri con lui quando diviene una tua possibile preda?

Devi capire l'animale e il suo ambiente, altrimenti non fai niente. Anche se oggi si caccia con armi differenti rispetto al Paleolitico, per avere successo – certo conta anche il carniere – devi

«In taluni individui la passione della caccia affiora, in talaltri è attenuata. Ma è latente in tutti.»

conoscere l'animale, seguire i suoi passi. Il rapporto è il nocciolo del problema etico. Per l'animale sento affetto, ma non posso darti una spiegazione razionale. Resterebbe sterile. Come quando accarezzo il camoscio che ho appena abbattuto – è un istinto... c'è chi non capisce che il cacciatore ama l'animale.

Lo scrigno con le cosiddette penne del pittore (vedi intervista): trattasi di piccole remiganti atrofizzate della beccaccia, una per ala (foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).



Il momento cruciale è l'uccisione dell'animale: cosa provi un attimo prima e subito dopo questo drammatico esito della caccia?

Prima è un'emozione... è adrenalina che devi imparare a controllare. L'obiettivo è sparare bene, non è buttar là un colpo. Dopo, se il colpo è andato bene e l'animale è stato abbattuto, c'è

«La caccia mi fa bene anche se non catturo nulla...»

la grande soddisfazione che è passato dalla vita alla morte senza soffrire. Qui vien fuori l'istinto profondo che in origine era quello della sopravvivenza ma che oggi resta. È una cosa atavica.

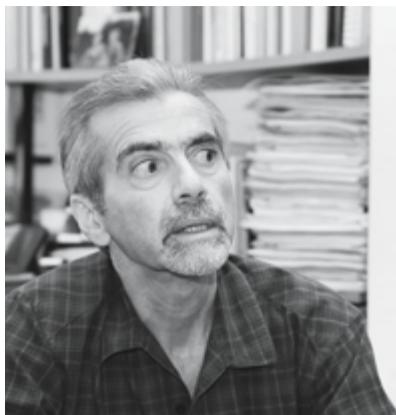
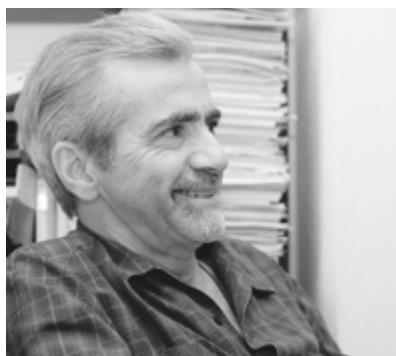
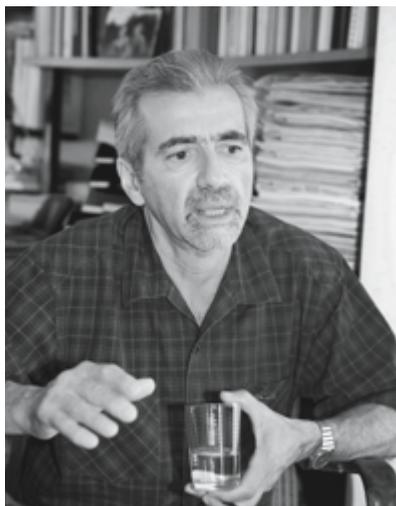
È importante per te mangiare l'animale che hai catturato?

Eccome! È una questione etica, il selvatico va onorato fino in fondo. Non ne ho mai venduto uno; me lo porto a casa e con mia moglie lo macello con grande cura. Mangiare l'animale è essenziale, carne sana, niente cortisoni, niente antibiotici; è un momento conviviale con gli amici più cari, il ricordo di un'occasione che non ho sciupato. Io prendo due o tre camosci all'anno e tengo tutti i trofei. Non è vana gloria o necrofilia... faccio fare anche il cuoio per le borse che abbiamo in casa. È importante non sciupare nulla. Quando guardo i trofei [si trovano fuori dall'appartamento sulle scale di casa] ricordo esattamente le situazioni vissute. Coltivo la memoria dei luoghi e dei momenti intensi e recupero così momenti molto belli.

Scuola di vita?

Immagino che anche tu, come altri cacciatori, rinunci talvolta a tirare: quale differenza fa per te questa particolare pratica rispetto a quella che si conclude con il sacrificio dell'animale? E su cosa poggia la scelta di tirare o non tirare?

Premetto: la maggior parte delle volte non si spara. Perché non hai la posizione giusta, o perché non sei sicuro... o perché il regolamento non te lo permette.



Vasco Gamboni

(foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).

No, la mia domanda intende i casi in cui hai libera scelta.

Non mi è successo molte volte e se vado a caccia è per prendere. Ma m'è capitato. Una volta ho abbattuto un camoscio – una femmina sterile – che pascolava accanto ad un'altra. Questa è scappata poi però è subito tornata a guardare il cadavere della congenera. Ero ben piazzato e avevo spazio sul foglio di controllo. Ma non ho potuto tirare. Cosa me l'ha impedito? Il rispetto per la sensibilità dell'animale ha prevalso sulla mia – non so dire se l'ani-

«Non sono un selezionatore di ungulati; non faccio la caccia per regolazione.»

male ha sentito dolore o capito la morte dell'altro.

Un'altra volta mia figlia m'ha detto: papà non sparare, ci guarda! Forse da solo avrei sparato. Qui la sensibilità di mia figlia ha avuto il sopravvento sul mio istinto.

Ma ho anche avuto un compagno che non sparava mai. Dopo molti anni ha però smesso d'andare a caccia. Altri si limitano a fotografare.

La caccia: una scuola di vita?

Può esserlo. Per me lo è stata e continua ad esserlo. Imparo molte cose nella natura: la flora, il clima, i fulmini – di cui ho paura – e soprattutto continuo a imparare molte cose su me stesso; a caccia, cammino, rifletto, ridefinisco molte cose. Le giornate cominciano presto e finiscono tardi. Ho imparato a conoscere l'alba, a sentire il fremito della levata del giorno: è lì che senti la vita che pulsa – un momento stupendo. La caccia è capacità straordinaria a recuperare i nostri sensi che perdiamo perché viviamo in una società tecnologica. L'olfatto: recuperi un rapporto con la natura primigenia. Ti capita di sentire gli odori dei selvatici – poi salta fuori il fagiano. L'udito, la vista: devi esercitarli, devi scrutare il paesaggio, entrarci dentro, cercare il selvatico, vederlo. È una dimensione dove catturare o non catturare non conta. La dimensione del recupero del rapporto con la natura e con la nostra essenza. Che è risanante e mette

a posto l'animo. È una cosa straordinaria. Impari a scrutarti dentro, a guardarti con la necessaria prudenza e con senso dell'equilibrio. Mi sento fiero d'essere cacciatore e la caccia mi fa bene anche se non catturo nulla ...

Ma c'è anche altro modo per ritrovare il contatto con gli istinti e la natura: se per questo motivo tutti praticassero la caccia...

... I cacciatori continuano a diminuire. Oggi ogni anno in Ticino sono solo una quarantina i giovani che cominciano. Un ruolo fondamentale per riavvicinare l'uomo alla natura l'hanno le associazioni come Pro Natura ma anche la nostra federazione si muove in questo senso. Come dice Rigoni Stern bisogna

«Ho imparato a conoscere l'alba, a sentire il fremito della levata del giorno: è lì che senti la vita che pulsa – un momento stupendo.»

insegnare ai giovani a camminare nella natura, ad osservare gli animali e gli alberi... avvicinarli agli odori e ai colori della natura. È il recupero della Terra, della Madre terra. Della Matria come la definiva Zanzotto. Di Gea. Mi fanno paura i giovani che stanno seduti lì davanti al bar e non si muovono.

Quale rapporto intercorre tra caccia e violenza?

Nella misura in cui l'uccisione è violenza c'è rapporto. Ci sono cacciatori animati da potere sanguinario, ma sono pochi e in via d'estinzione in Ticino. Tutti abbiamo istinti violenti – anche i pacifisti – andare a caccia dà sfogo e qui la caccia può essere anche antidoto alla violenza.

Caccia e protezione della natura

Un rapporto d'opposizione o di conciliazione?

Non vedo nessuna contraddizione tra caccia e protezione della natura. Ma questa mia posizione è vista con sospetto da una parte e dall'altra. Ho visto colleghi inorridire quando dicevo loro che sono membro di Pro Natura e

che ne condivido gli obiettivi. Devo però anche dire, con la massima schiettezza, che non condivido la posizione di Pro Natura sulla caccia. È troppo tecnica e riduce il cacciatore a regolatore della selvaggina. E non mi piace nemmeno l'Iniziativa contro la caccia nel Mendrisiotto che non fa un buon servizio a nessuno. Ammette solo la regolazione degli ungulati... eppure il prelievo di due beccacce sul San Giorgio non sarà un problema...

Quindi opposizione...

L'opposizione nasce da ignoranza. Il cacciatore che caccia in modo intelligente – anche per il suo stesso futuro – è un protettore della natura. Ammetto che l'abbattimento – il portar morte – per diletto è di difficile comprensione. La caccia non è assolutamente uno sport bensì una passione. L'uccisione per sport sarebbe incomprensibile. Oggi vedo che si fanno passi avanti nella collaborazione. Auspicherei che i due mondi, quello venatorio e la protezione della natura, collaborino. Sono complementari. Ma ci vuol pazienza perché si tratta di un passaggio epocale; c'erano contrasti e ora si va verso una condivisione e una comprensione reciproca. Il presidente della sezione bernese di Pro Natura è cacciatore e tanto la sezione grigionese quanto la presidente di Pro Natura Svizzera sono persone vicine al mondo venatorio.

«Bisogna avvicinare [i giovani] agli odori e ai colori della natura. È il recupero della Terra, della Madre terra, della Matria... , di Gea.»

Tu ti impegni di prima persona a favore del parco nazionale del Locarnese. Come vedi e vivi l'opposizione che viene dal mondo venatorio contro il parco?

L'opposizione è comprensibile e per certi versi inevitabile. Ma se persiste nella cocciutaggine ritengo che sia sbagliata. La Federazione non si oppone totalmente; capisco che voglia mantenere un profilo per avere un peso nella

trattativa. Se si fa un parco una qualche concessione da una parte e dall'altra bisogna farla. Ma ci sono anche diversi cacciatori favorevoli ai parchi. Intorno ai parchi la selvaggina aumenta – è il principio delle bandite volute dagli stessi cacciatori – e nel Parco nazionale del Mercantour in Francia i cacciatori

«C'erano contrasti [tra caccia e protezione della natura] e ora si va verso una condivisione e una comprensione reciproca.»

sono in prima fila a opporsi ai rischi di attacchi edilizi nel parco che all'inizio avevano osteggiato.

Tra la caccia dei nostri avi e quella odierna che privilegia la struttura naturale delle popolazioni, sorgono spesso contraddizioni, per esempio dove si chiede ai cacciatori di sparare alle femmine o addirittura ai piccoli: qual'è la tua posizione e la tua pratica a tal proposito?

Come cacciatore mosso dalla passione preferirei portare a casa il bel becco, mi dà invece fastidio tirare all'anzello. Ma faccio fede agli studi degli zoologi che dicono che il prelievo ideale è di maschi, femmine e giovani e mi adegua alle regole anche se mi disturbano.

Per riassumere: cosa fa, in poche parole, la qualità di un buon cacciatore? [Riflette...] È una domanda insidiosa. Non vorrei mettermi su un piedestallo o passare per chi queste qualità le ha. Penso che si tratti in primo luogo di pazienza, di tenacia, di rispetto e – oso dirlo – amore per il selvatico.

Grazie Vasco.

«Il ricordo di un'occasione non sciupata»
(foto: Vasco Gamboni).



Palude nostra

Per la prima volta dopo tanti anni le proprietà di Pro Natura in Ticino tornano ad ampliarsi grazie alla donazione di una parcella di circa 2000 metri quadrati a Vezia. Essa comprende un bosco di castagno e parte del pregiato nucleo della palude di San Martino. All'inizio degli Anni Novanta la palude era stata salvata da un'edificazione, grazie all'impegno congiunto di diversi cittadini, del Museo cantonale di storia naturale e di Pro Natura. Torneremo più approfonditamente sull'argomento in uno dei prossimi numeri.

Bolla di San Martino di Vezia (foto: Ufficio della natura e del paesaggio / Mirko Salmoni).



Bosco salvo

La natura è uscita vincitrice dall'inutile prova di forza di un privato che voleva costruire un parco avventura nel bosco ad Agno. L'istante aveva ricorso contro il rigetto della sua domanda di costruzione da parte dei comuni di Agno e Neggio, con l'argomento che la pianificazione del territorio non era fatta bene e andava adeguata al suo progetto. Cosa ovviamente esclusa. Ma c'è voluta l'opposizione di Pro Natura e della Ficedula come pure una petizione di cittadini di Agno, preoccupati per la manomissione di un importante luogo di svago, per giungere a tanto.

Farfalle rare

Pro Natura Ticino ha sostenuto uno studio sulle farfalle di Dötra sopra Olivone, commissionato dalla Fondazione Dötra e finanziato principalmente dal Cantone e dalla Confederazione. Esso ha gettato le basi per valutare l'effetto sulle farfalle dei futuri interventi di conservazione dei preziosi prati magri della regione. I rilievi hanno comprovato la presenza di 68 specie diverse di farfalle diurne, di cui ben 23 risultano minacciate a livello nazionale. 19 di queste specie trovano però ancora condizioni propizie in Ticino per cui il nostro Cantone assume una particolare responsabilità per la loro conservazione. Per favorire queste specie si devono gestire estensivamente i prati magri con sfalci tardivi annuali o biennali, rinunciare alla concimazione, mantenere le strutture come arbusti e cespugli, e impedire il rimboschimento.

Piano sbagliato

Si è concluso con un inatteso esito il caso di un accertamento forestale sopra Giubiasco, pubblicato sul Foglio Ufficiale nel maggio scorso. Con questo strumento giuridico l'autorità cantonale certifica il limite esatto del bosco in base alla situazione realmente esistente. Nel piano, contestato da Pro Natura, il margine del bosco a ridosso di uno spiazzo adibito a parcheggio, era stato arretrato permettendo di fatto un dissodamento senza gli abituali vincoli (versamento del plusvalore e rimboschimento compensativo).

Pronta la risposta della Sezione forestale cantonale che pochi giorni dopo ha scritto scusandosi d'aver pubblicato erroneamente un piano sbagliato. Nulla ovviamente è dato sapere sui motivi per cui fu allestito un piano sbagliato. Anche in questo caso comunque il diritto di ricorso delle associazioni ha permesso di evitare un errore e preservare così un angolo di natura.



Alba presso l'Aula sull'acqua (foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).

L'Aula sull'acqua

Dopo la ristrutturazione la Casetta del pescatore, situata sull'emissario del laghetto di Muzzano, è stata ribattezzata Aula sull'acqua. Da allora ha ospitato scolaresche, attività giovanili ed incontri di vario genere. Un luogo di incontro ideale per avvicinare i giovani alla natura, un'isola verde che vale la pena visitare.

Nel mare di cemento e catrame del Luganese ci sono alcune isole verdi: la riserva naturale del Laghetto di Muzzano è una di queste. Sulle sue rive, anzi proprio sopra il suo emissario, poggia una casetta oggi riattata. È l'Aula sull'acqua, una struttura energeticamente autosufficiente capace di ospitare gruppi di giovani, piccole mostre ed incontri di vario genere. Essa è dotata di servizi minimi, di pannelli solari e cucina a legna.

Classi di scuola dell'infanzia, elementari come pure scuole medie e licei possono approfittare di questa struttura per organizzare un pomeriggio o una giornata dedicata ad un tema legato alla natura. Avifauna, animali acquatici, vegetazione di zone umide, vegetazione lacustre, pesci e flora sono solo alcuni dei temi che si affrontano approfittando delle potenzialità didattiche della casetta e della riserva che la ospita. Pro Natura Ticino offre, su richiesta, la consulenza di un esperto per accompagnare le classi in un percorso didattico che può essere discusso a tavolino e adattato alle esigenze del gruppo. Le attività proposte coinvolgono mani,

cuore e testa dei partecipanti: toccare, capire e sentirsi parte della natura, tre ambiti troppo spesso sacrificati nella nostra società che vive in un mondo artificiale.

Diverse classi hanno già approfittato di questa offerta con grande entusiasmo e dimostrando la validità dell'approccio diretto con la natura. La ricerca di insetti, l'osservazione con le lenti o i binocoli, lo svolgimento di piccoli giochi intriganti e la condivisione delle proprie esperienze fanno di queste giornate un complemento indispensabile alle lezioni in classe.

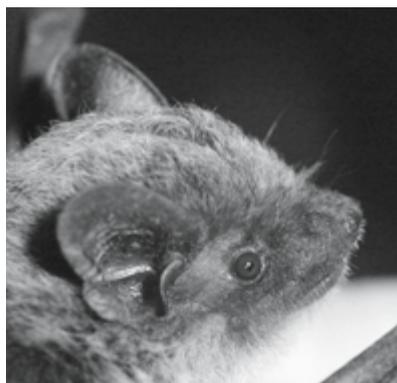
Tra le varie attività già svolte non si possono tacere le due feste di compleanno. Eventi speciali durante i quali un monitore ha accompagnato le festeggiate e gli invitati alla scoperta della natura tramite giochi ed osservazioni dirette. Non vi è dubbio che questo sia un regalo davvero gradito oltre che utile!

Le nostre proposte vi interessano? Non esitate a contattarci, saremo felici di aiutarvi!

Andrea Persico

Sinistra: toccar con mano la natura sveglia forti emozioni; destra: un'apparizione che scalda gli animi: la Natrice dal collare (foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).





Pipistrello di Savi, una delle 21 specie di chiroterteri presenti in Ticino
(foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).

Attività giovanili

Un pomeriggio da pipistrello

La 4° edizione ticinese della Giornata europea dei pipistrelli sarà ospite del Centro Natura Vallemaggia (CNVM) a Lodano.

Per un intero pomeriggio «indosserai» i panni di un pipistrello e tra mille peripezie e molti giochi scoprirai tanti segreti legati alla vita dei mitici chiroterteri.

Data: sabato 9 settembre 2006

Quando: sarà possibile iniziare il percorso dalle 14 fino alle 16.30.

Luogo: CNVM, Casa Patriziale Lodano, Valle Maggia. Da raggiungere con mezzi propri (nessun punto di ritrovo abituale).

Età: dai 4 anni. Un'avventura per giovani accompagnati dai famigliari! In caso di brutto tempo... è previsto un programma alternativo al coperto. Attività gratuita.

I rapaci

Volteggiano, fiordano in picchiata, si fanno trasportare dalle correnti ascensionali, pescano o sfrecciano tra i rami dei boschi. Sono i rapaci, temutissimi predatori dei cieli, abili acrobati dell'aria e stupendi uccelli. Vieni anche tu ad ammirarli dal vero ed imparare come vivono e cacciano: un'occasione unica!

Data: sabato 16 settembre 2006

Luogo: Luganese, zona del Monte San Salvatore.

Età, numero partecipanti: dai 9 ai 14 anni, massimo 25 partecipanti.

Equipaggiamento: abiti caldi, scarpe comode e robuste e picnic!

In caso di brutto tempo... l'attività sarà annullata e verrete informati personalmente.

Costo: 5.- da pagare al responsabile.

Lo stambecco, animale dell'anno e star dei campi estivi

(foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).



Escursione alpina

Vi piace camminare in montagna? Non perdetevi quest'occasione per una giornata all'aria aperta sulle cime del nostro cantone. Visiteremo una splendida regione in alta Valle di Blenio e non è detto che incontreremo anche l'animale dell'anno: lo stambecco!

Data: domenica 8 ottobre 2006

Luogo: Alta Valle di Blenio (dettagli saranno forniti agli iscritti).

Età, numero partecipanti: dai 13 ai 19 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: abiti caldi e per la pioggia, scarponi e picnic!

In caso di brutto tempo l'attività sarà annullata e verrete informati.

Partecipazione ai costi: 15.- da consegnare al responsabile.

Funghi e castagne

Funghi? Castagne? Allora vi vien da pensare all'autunno! Però cos'altro li accomuna? Una giornata per scoprire questa colorata stagione ma anche per raccoglierne i frutti e scoprire con rispetto quanto la natura ci offre per la nostra alimentazione quotidiana.

Data: sabato 14 ottobre 2006

Luogo: Locarnese o Vallemaggia.

Età e numero partecipanti: dai 6 ai 10 anni, massimo 25 partecipanti.

Equipaggiamento: Abiti caldi, scarpe comode e picnic!

In caso di brutto tempo... l'attività sarà annullata e verrete informati personalmente.

Costo: 5.- da pagare al responsabile.

Danza e teatro nella natura

La danza, un'arte millenaria che abbiamo tutti dentro ma che bisogna riscoprire. Durante una giornata potrete praticare e riscoprire questa disciplina di espressione del corpo, immersi nella natura. Il risultato della giornata verrà poi presentato alla festa di fine anno del gruppo il 9 dicembre. Un'occasione per fare qualcosa di diverso.

Alle Bolle di Magadino sentieri naturalistici e torri d'osservazione ornitologiche permettono un incontro diretto con la natura
(foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).



Data: sabato 18 novembre 2006

Luogo: Aula sull'acqua, Muzzano
Partecipanti: dai 6 ai 12 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: Abiti caldi, K-Way, scarpe comode e picnic!

Costo: 5.- da pagare al responsabile.

Concorso giovani

Per gli amanti dei concorsi un'occasione da non mancare. Tra tutti i partecipanti verranno sorteggiati due vincitrici o vincitori che riceveranno una delle nostre stupende lenti da terreno.

Cosa dovete fare? Semplice: basta che ci inviate (vedi indirizzo nel riquadro) entro il 30 ottobre:

- un vostro disegno di uno stambecco (è l'animale dell'anno!)
- due piume di due uccelli diversi (indicate di chi credete che siano)
- una foglia autunnale rossa, una gialla e una verde.

Tutti i disegni verranno in seguito inseriti sulle nostre pagine internet.

Ricordate di indicare il vostro nome, cognome e indirizzo! Età massima di partecipazione 14 anni.

Come partecipare?

Visitate il nostro sito:

www.pronatura.ch/ti/giovani

dove potete iscrivervi online oppure rispedito il tagliando a:

Pro Natura Giovani, CP. 2317,

6501 Bellinzona, possibilmente tre settimane prima dell'attività.

Attenzione: **l'assicurazione è a carico dei partecipanti.**

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni sui luoghi, gli orari e il materiale da prendere.

Talloncino d'iscrizione

- I rapaci (sabato 16 settembre 2006)
- Escursione alpina (domenica 8 ottobre 2006)
- Funghi e castagne (sabato 14 ottobre 2006)
- Danza e teatro nella natura (sabato 18 novembre 2006)

Nome: _____ Cognome: _____

Figlia/o di: _____ Nata/o il: _____

Via: _____ NAP e luogo: _____

Telefono: _____ E-mail: _____

Allergie, malattie, osservazioni:

Membro di Pro Natura: Conferma per E-mail?

Data: _____ Firma di un genitore: _____



Il paradosso per cui i cacciatori europei abbiano eletto a patrono un santo che finì per rinunciare a cacciare concretamente per dedicarsi invece alla ricerca spirituale, può essere inteso come un'esortazione a tutta la nostra cultura in relazione alla sua attitudine verso lo sfruttamento della natura e delle risorse. In occasione di una delle sue sfrenate battute di caccia, S. Uberto ebbe la visione che il cervo che stava inseguendo portava tra le corna un crocifisso luminoso; al contempo udì una voce che lo esortava a cambiar attitudine.

Un appello inequivocabile a concepire un'ecologica imperniata sulla dimensione spirituale e interiore. La caccia sfrenata ai beni materiali e allo sfruttamento smisurato della natura senza uno scopo spirituale, sono il grande problema irrisolto della nostra cultura moderna, che viene facilmente proiettato sulla caccia. Ma esso concerne noi tutti ed esige che ognuno esamini la propria impronta sulla Terra.

Pisanello (circa 1395–1455): La visione di S. Eustachio (predecessore di S. Uberto). Immagine riprodotta con gentile autorizzazione della National Gallery di Londra.